

Una volta mio padre mi raccontò dell'emozione che aveva provato, ancora bambino, quando rovistando fra vecchie carte nella soffitta della sua casa di campagna, scoprì delle vecchie incisioni ottocentesche che illustravano paesaggi dei mari del Sud ed antichi velieri. Fu il primo contatto con il mare e con il mondo che più tardi sarebbe diventato « il suo » per eccellenza.

Non credo di sbagliare se affermo che quella prima suggestione lo accompagnò per tutta la vita.

Amo ricordare mio padre come l'ultimo artista bohemien: un'immagine romantica e fuori del comune, specie se la si immagina calata in una società arida ed alienante come la nostra, che ha fatto del denaro l'unico scopo dell'esistenza.

Il suo metodo di lavoro era del tutto sui generis, sia per come si calava nell'argomento, sia per come lo eseguiva praticamente. Lavorava in casa perché non sarebbe stato capace di stare da solo, lontano dalla sua famiglia; lui aveva bisogno di noi per parlare dei suoi fantastici racconti e dei suoi personaggi di cui discuteva come se fossero state persone reali ed a lui familiari, criticandone i difetti ed apprezzandone le qualità.

A volte, dovendo lavorare su sceneggiature non sue, poteva non essere d'accordo sul finale di un racconto oppure notare delle incoerenze nel testo o poca credibilità nei personaggi e nelle situazioni ed allora si sfogava con noi criticando ciò che non approvava, proprio

per la profonda onestà con la quale ha sempre offerto la sua arte a chi lo leggeva; e noi figli possiamo dire di aver assimilato da lui il senso della critica, imparando ad andare al di là della semplice osservazione superficiale delle cose.

Nei suoi racconti introduceva sempre elementi della sua vita reale, pur non facendone mai un'esatta riproduzione: nel viso di Maya de « L'Isola Giovedì », si può riconoscere mia madre giovane ed in Italo, l'altro protagonista, il fedele ritratto del se stesso di allora, nei paesaggi i luoghi cari all'infanzia trasfigurati dalla sua potente capacità creativa. Era la prova tangibile del suo grande affetto per i luoghi in cui era nato e per la sua più cara « isola », la famiglia.

Alla base della sua preparazione artistica c'era una scrupolosa osservazione del vero e della natura. Mi ricordo che una volta — stava eseguendo « L'Isola misteriosa » per « Il Giornalino » — ero in macchina con lui per una strada del Lazio (guidavo io: lui non ha mai voluto prendere la patente forse per il suo totale disinteresse per le macchine e per i prodotti della tecnologia in genere). Ad un tratto mi disse di frenare: aveva visto qualcosa. Prese i suoi inseparabili blocco-notes e matita e fece un rapido schizzo di un gruppo di alberi e cespugli dall'aspetto pittoresco, a ridosso di una rupe. Quel paesaggio servì di spunto per un angolo di foresta de « L'Isola misteriosa ».

La sua attrezzatura di lavoro era ridotta all'essenziale e forse anche meno: